

MARTA VALSESIA

Animali Guida

1^a EDIZIONE



I fatti, i personaggi rappresentati nell'opera, i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore.

Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi, luoghi reali, istituzioni e giornali sono puramente casuali e non intenzionali. Essi sono trattati secondo la necessità dell'elaborazione fantastica dei personaggi e della stessa opera.

Titolo: Animali Guida
Pubblicato in Italia nel 2020
© 2020 Marta Valsesia

Romanzo di Marta Valsesia
Testo a cura di Carlo Redondi
Copertina a cura di Cinzia Quaglia

Tutti i diritti riservati incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Editore: N.M. Book
1ª edizione 2020

VERSIONE PDF

“ A mio zio Checco, che mi ha sempre invogliato a leggere e a scrivere. Anche se hai intrapreso un nuovo viaggio, i tuoi insegnamenti rimarranno sempre ben vivi in me.”

PROLOGO

Sono in un piccolo parco nel centro di Boston.

È notte fonda, ma non sono in grado di dire che ora sia. Questi sono i momenti che preferisco in tutte le mie inutili giornate: sento la ghiaia sotto le zampe, i profumi della corteccia e del negozio di caramelle... "Zampe". Già, ho detto proprio così.

Non sono un cane, appartengo al genere dei felini: più precisamente sono un leopardo delle nevi.

Di giorno devo essere una noiosa studentessa che trascorre le proprie ore a odiare le compagne di classe, ma quando cala la notte posso assumere la forma di questo splendido animale.

Non si tratta di una maledizione, bensì di una benedizione: in questo modo posso fuggire dalla monotonia della vita quotidiana.

Non sono mai stata credente, ma ringrazio qualcuno per il dono ricevuto.

1

RITORNO NEL MONTANA

Mi chiamo Thea Rodriguez e oggi è un'orribile giornata, ne sono certa. Cambiare scuola non la considero una cosa semplice.

A Boston non avevo amiche, ma almeno conoscevo degli ambienti molto suggestivi...

Il mio luogo preferito era il tetto di camera mia. Non amavo la stanza, ma il tetto era facilmente raggiungibile con una sedia.

All'aperto, con la sola torcia del mio cellulare, era davvero bello scrivere il mio diario.

Solo in quel particolare momento i miei pensieri si facevano più limpidi: di punto in bianco, tutti i miei dubbi si trasformavano in certezze. Conoscevo senza dubbio i piccoli quartieri che potevo frequentare sotto forma animale.

Adesso come potrò fare?

Sarò obbligata a vivere in un dormitorio, non mi sarà nemmeno permesso annotare i miei pensieri in santa pace. È questo il premio per chi si impegna a studiare? Wow, che situazione deplorabile.

Mi trovo davanti al Carroll College, nel Montana. Sono incapace di muovermi: in spalla porto il mio solito zaino e a mano la mia valigia nera. Inspiro ed espiro rumorosamente. Ammetto di sentirmi impacciata, come una bambina al suo primo giorno di scuola. Il cortile è davvero enorme, ma ogni singolo filo d'erba sembra essere nel posto giusto. I muri sono di un colore arancio delicato: il tutto appare come una tela di un pittore, con uno sfondo di pini maestosi e cieli limpidi.

Qui fuori, tuttavia, non c'è nessuno. Sono circa le nove e trenta del mattino e probabilmente i ragazzi hanno già iniziato i loro corsi quotidiani.

« Buongiorno signorina, posso aiutarla? »

Mi volto di scatto. Una donna sulla quarantina d'anni mi sorride: indossa un vestito rosa ricco di frange e dei tacchi alti.

« Ehm, sono la nuova studentessa, dovrei completare l'iscrizione ai corsi. »

Mi limito a seguirla nel suo ufficio. Gli interni della scuola sono molto luminosi: le pareti sono di color tortora, le porte delle aule di un legno chiaro.

« Quindi... lei è Thea Rodriguez, dico bene? »

La donna esamina il suo pesce rosso.

« Sì, sono io, nata a Helena. »

Osservo con più attenzione quel piccolo pesce: mi sono sempre chiesta se è vera la teoria riguardante la loro scarsissima memoria.

« Ah, quindi è nata qui. I suoi tutori si chiamano Anderson? »

« Sì, è così. »

A malincuore, confermo anche questo. Certo, i nuovi genitori sono stati sempre fantastici con me. Mi hanno sempre dato tutto quello che desideravo, ma a volte mi piacerebbe avere qualche risposta da loro.

« E hai diciotto anni, giusto? »

È una donna che si pone in un modo molto simpatico. Quando sento una voce.

« Hai detto che ti chiami Thea Rodriguez? »

Mi giro verso un'aula, anche la signora sembra sorpresa.

« Scusa, perché ti interessa? »

Un ragazzo dai capelli biondi sta ascoltando le mie risposte per l'iscrizione. È più alto di me, vestito con un paio di jeans grigi e una felpa blu.

« Hai detto che sei nata qua e che fai di cognome Rodriguez, quindi... »

« Quindi un cavolo. »

Lo interrompo, quasi ringhiando.

« La prego, mi dia le chiavi per la mia stanza.

Almeno mi allontanano da questo idiota! »

Sbuffo; la segretaria corre in una piccola stanza per recuperare la carta magnetica. Nel frattempo, ignoro il ragazzo.

« L'ascensore è lì in fondo a destra, il dormitorio femminile è al quarto piano. »

Mi limito ad annuire e mi allontanano. Pochi minuti qui e sono già circondata da dei matti...

Le porte qui sono tutte bianche, la pavimentazione in moquette grigia non aiuta il passaggio dei miei bagagli. Apro, incuriosita.

Non vedo l'ora di lanciare la valigia e lo zaino a terra per poi dopo gettarmi sul letto a guardare qualche film sul tablet, ma vengo sommersa da una voce femminile.

« Ciao! Io sono Penny. Piacere di conoscerti. »
Oh, cavolo, speravo di essere da sola in stanza.

« Ciao, scusa il trambusto. Sono un po' stanca, comunque mi chiamo Thea. »
Provo a sembrare educata.

« Prenditi pure lo spazio che ti serve. »
In effetti è proprio vero: la stanza è grande. Entrambe disponiamo di un letto, di una scrivania per poter studiare comodamente e di un armadio che è perfettamente in grado di contenere tutti i miei vestiti. Il lato positivo è che abbiamo un soppalco: in questo modo avremo entrambe un po' di privacy.

Penny sembra una ragazza a modo. Ha i capelli castani e lisci, che tiene raccolti; indossa un paio di occhiali color miele, un sobrio cardigan blu e una gonna rossa. Trovo buffe le sue calze a righe di tutti i colori.

« Soffro leggermente di vertigini. Ti ho lasciato il letto di sopra, spero non sia un problema. »
Noto dell'imbarazzo nella sua voce.

« Stai tranquilla, io adoro i soppalchi. »

Non lo dico tanto per calmarla, è la verità: li ho sempre trovati molto graziosi, intimi. In un certo senso permettono di separarsi dal resto del mondo.

Salgo le scale lentamente, vorrei godermi ogni singolo momento di questa piacevole sorpresa della giornata. Il soppalco è stato costruito con del legno vecchio e posso percepirla il profumo. Appoggio la valigia a terra, ora non ho proprio voglia di mettere in ordine le mie cose.

« Scusami, Thea. Non per metterti ansia, ma dovremmo proprio andare a lezione, siamo nello stesso corso. Ti accompagno. »

Afferro lo zaino e scendo di corsa dalle scale: l'ultima cosa che desidero oggi è farmi attendere dalla mia nuova compagna di stanza. Le aule non sono grandi, ci saranno circa quaranta posti a sedere.

« I banchi davanti mi mettono ansia, accomodiamoci lì dietro. »

Accendo il computer, pulisco lo schermo prima che l'insegnante arrivi. Penny è seduta accanto a me.

« Vedrai, la professoressa spiega molto bene. Purtroppo i suoi esami sono difficili. »

« Ciao, Rodriguez. »

Veniamo interrotte da una voce fastidiosa.

2

STRANE CONOSCENZE

« Liam, vattene in un altro banco! »

La mia voce risuona quasi come se stessi ringhiando, ma distolgo immediatamente lo sguardo. I suoi occhi emanano una luce particolare, un bagliore che mi ricorda un incendio nel bel mezzo della notte.

« Ma questo ragazzo è uno schianto, per quale motivo sei così scontrosa? »

Penny è completamente rossa in viso e posso assicurare che non si tratta della temperatura, ma di totale imbarazzo. Vorrei continuare questa conversazione, ma l'insegnante di storia locale è entrata in aula.

Tento di fiutare il suo carattere: ha i capelli raccolti, indossa una gonna nera che le arriva alle ginocchia e una camicia bianca. È molto sicura di sé e ha uno sguardo che non lascia trapelare le sue emozioni.

Non attende nemmeno l'accensione del proiettore: "Il Montana è uno Stato federato degli Stati Uniti d'America. Il suo nome deriva probabilmente dalla parola spagnola montaña, che significa montagna. Nel Montana si trova la più alta concentrazione di orsi grizzly degli USA".

Credo che la professoressa sia molto rapida nelle sue lezioni. Persino con i computer è difficile annotare tutto: "Lo Stato del Montana è il quarto più grande degli Stati Uniti. Confina con il Canada, il South Dakota, il Wyoming e l'Idaho...".

In aula non vi è alcuna distrazione: si può udire il respiro dei miei nuovi compagni, la voce dell'insegnante e il ticchettio dei tasti sui computer. Dopo circa un'ora di lezione noto che Penny sta iniziando a stufarsi.

« Non vedo l'ora di bere un caffè. »

Mi dice sottovoce, mi scappa un piccolo sorriso. Io avrei voglia di una cioccolata al latte.

« Stasera poi c'è la festa di inizio anno accademico, ti andrebbe di andarci insieme? Da quel che ho udito partecipano proprio tutti i ragazzi dell'università, anche i loro amici. »

Annuisco senza troppi pensieri. Dato che ormai vivo qui mi sembra doveroso tentare di fare amicizia con qualcuno.

« Il Montana... »

La professoressa alza la voce: credo ci abbia sentite!

« Fu esplorato per la prima volta nel 1742 da Pierre Gaultier, un esploratore francese. »

Ok, questa dev'essere sicuramente la materia più noiosa del primo anno. Altro che cioccolata, dopo due ore di questa "storia locale" l'unica cosa che mi aiuterebbe è una bevanda energetica.

« Comunque, in camera riprenderemo il discorso su Liam Merrick... »

Dice la mia nuova amica. Alzo gli occhi e sorrido. Devo prima finire di svuotare la valigia! Ci incamminiamo al dormitorio sperando di non perderci nell'edificio: i metri quadrati dell'ambiente equivalgono a un paesino di campagna.

« Dopo mi aiuti a scegliere l'abbigliamento per stasera? »

Chiede la ragazza con aria innocente. Non sono mai stata un'esperta di moda, tuttavia mi dispiacerebbe risultare scortese.

« Certo, ma bisogna indossare un abito oppure qualcosa di semplice? Dove si tiene la festa? »

Spero di non dover indossare l'abito più elegante che ho; non ne avrei molta voglia.

« La festa si tiene al Last Chance Ranch, per cui... »

« Che posto è? »

Mi sento abbastanza imbarazzata a essere la sola a porre questa domanda.

« Si tratta di un piccolo locale in cui si può respirare l'atmosfera dei nativi, i Little Shell. Si mangia molto bene. »

Intanto noto la mia compagna che si sta innervosendo a causa dei suoi vestiti.

« Ehi, sto impazzendo! Che cazzo, vorrei stare bene stasera, ma non mi sta nulla. Credo di essere ingrassata.

»

Ora, se fossi dotata di un comunissimo udito umano non mi darebbe alcun fastidio, ma a causa del lato felino che possiedo per poco non mi veniva un infarto. Ho persino fatto cadere a terra il cellulare...

« Ti prego, non gridare più in questo modo, altrimenti sarà la mia morte! »

Cerco di sorridere sistemando il mio giubbotto di pelle nero. Alla fine faccio indossare a Penny una t-shirt bianca e una giacca blu. Se ho capito bene dovremmo arrivare al locale con un pulmino messo a disposizione dall'università.

Greyson

« Buona serata, Jensen. Ricordati che ti ho lasciato la pizza in forno. »

Jensen è una simpatica ragazzina di dodici anni che frequenta la scuola secondaria di Helena. È da circa un mese che abita con me. Di solito la aiuto a studiare, ma stasera ho in programma un'uscita con Adam. Il mio amico non ha voluto spiegarmi il motivo della nostra serata. Be', in realtà non è mai di tante parole, ma stasera mi sembrava ancora più silenzioso del solito. Boh, probabilmente quel demente di Andrés ne avrà combinata una delle sue...

Prendo le chiavi della mia macchina ed esco, mentre Jensen mi segue. Spero di non dover mai affrontare la questione – leone di montagna – con lei. Non saprei proprio cosa dire.

« Ehi, piccola: guarda, sono un animale guida. Ti ricordi di tutte le leggende che raccontavo sui nativi? Ecco, la parte dedicata a noi è vera. »

No, mi farebbe arrestare! Come ormai d'abitudine, fiuto la zona circostante: il vento questa sera non è troppo invadente e posso percepire le tracce inconfondibili dei ranch a pochi metri dalla casa, i pini e le ultime margherite della stagione.

Soffermandomi con più attenzione, capto la neve. Tra pochi giorni potrò finalmente andare in perlustrazione. In auto ci vogliono circa una ventina di minuti per arrivare al Last Chance Ranch. Ho cenato in questo posto diverse volte: da piccolo io e i miei genitori avevamo l'abitudine di mangiare hamburger con la salsa barbecue tutti i sabato sera. Infine, come dessert, ricordo perfettamente che ordinavo una cheesecake con mirtilli e un "coffee cowboy".

Non posso lamentarmi, sono stato davvero fortunato.

Adoro questo luogo: laghi e immensi ghiacciai danno origine a uno spettacolo indescrivibile. Lancio ancora una rapida occhiata al mio telefono: speravo in una qualche spiegazione da parte di Adam, ma nulla.

Quando mi ha telefonato nel primo pomeriggio udivo benissimo il suo battito cardiaco accelerato, tratto caratteristico di chi si sente sotto pressione.

Ma vorrei proprio sapere quale sia la causa di agitazione di un puma...

Lascio la macchina in un piccolo parcheggio a pochi chilometri dal locale. Accanto a me ci sono già i miei compagni: un gruppo di puma. Sono ben nascosti nella fitta boscaglia, praticamente invisibili agli occhi umani. Senza dare troppo nell'occhio mi dirigo verso il bosco, lascio che il mio lato animale prenda il sopravvento e senza nemmeno rendermene conto posso finalmente sentire la terra sotto le zampe.

Assaporo per qualche secondo l'ambiente circostante, scuoto il pelo limitandomi a rimanere nascosto nella fitta boscaglia. Non appena la zona è libera usciamo allo scoperto.

« Ehi, Jay, per caso conosci il motivo per cui ci troviamo qui? »

Chiedo a un compagno con un carattere molto aggressivo: alla vista appare come un puma dal manto color sabbia e due occhi verdi ametista.

Considerando il fatto che Jay è un ex Navy SEAL, be', direi sia tutto nella norma. Il ragazzo è il secondo di Adam e tra qualche mese compirà trent'anni.

« Non lo so, credo sia meglio fare come dice. »

Risponde Jay. Che diavolo, perché tutto questo mistero? I puma sono creature solitarie.

Quotidianamente non vivono in branchi, ma per noi la situazione è differente: il nostro compito di animali guida è sempre stato quello di proteggere gli umani di questi territori. Da chi? Facile: da loro stessi.

Essi si lasciano trasportare dalle loro emozioni, a volte commettono errori ai quali è molto difficile porre rimedio. Per questo, fin da tempo immemore, i capi tribù pregano e considerano sacra la nostra presenza. Il puma è una forza che si dice venga usata per il bene da capi indiani e saggi: simbolo di responsabilità, non si mostra mai pauroso.

Ecco perché mi innervosisce il comportamento del mio capo. Non è un comportamento degno di lui.

3

BENTORNATA A CASA

Thea

Il locale mi ricorda un luogo sacro.

Ovunque si possono trovare dipinti di animali totem e diverse tipologie di piume di uccelli. Appesa alla parete del bancone alla cassa è possibile notare una lunga pelle di serpente: il proprietario dice che il reperto proviene dal Parco Nazionale di Yellowstone. Personalmente le ho sempre trovate delle creature disgustose.

Non ho molta voglia di ubriacarmi come i nostri compagni. Per fortuna, io e la mia nuova amica siamo riuscite a trovare un tavolo solo per noi due. In realtà fingo di essere interessata alla storia della sua vita, di come i suoi volevano che si svegliasse. Bah, non ho molto compreso la loro opinione.

Vicino a noi c'è una grande finestra con vista all'esterno: forse mi sbaglio, ma ero convinta di aver visto degli occhi felini. Fiuto meglio l'aria: sono leoni di montagna.

Devo stare attenta. Da quando sono arrivata qui percepisco un accrescimento dei miei poteri: se non faccio attenzione rischio involontariamente di trasformarmi. E Liam non mi toglie gli occhi di dosso: il ragazzo si è seduto in un grande tavolo più appartato, a forma circolare. Guarda spesso l'orologio e il cellulare, credo stia aspettando qualcuno.

« Penso che i nostri compagni vogliano prendersi una polmonite. »

Penny alza la voce come se dovesse attirare l'attenzione.

« Concordo con loro: forse è meglio la febbre che le lezioni di storia locale! »

Rispondo sorridendo. In effetti molti di loro sono fuori senza giacca; probabilmente tutte le birre bevute iniziano a fare il loro effetto. Dalla porta d'ingresso entra un gruppo di ragazzi. Non sono dei nostri compagni universitari, mi sembrano diversi: devono essere di queste parti.

Sono in cinque, dai venticinque ai trent'anni. Indossano tutti dei jeans e delle felpe di marche sportive.

Devo ammettere che hanno attirato l'attenzione sia mia che di Penny.

Tento di essere indifferente, ma ho già fiutato i loro profumi di bosco e udito la cadenza dei loro passi. Sono pietrificata: vorrei continuare a discutere di scuola con la mia nuova coinquilina, ma mi è impossibile. Tutti i loro profumi mi anebbianò il cervello. Per ora mi limito a osservare i loro comportamenti: salutano il signore anziano alla cassa, ordinano il solito e... oh, cazzo. Si siedono al tavolo con Liam!

La vicinanza mi permette di osservarli meglio e soprattutto posso sentire perfettamente le loro conversazioni.

« Adam, allora, ti decidi a parlare? »

Un ragazzo di circa ventotto anni sembra spazientirsi; un altro che sembra avere origini argentine ha perfettamente ringhiato, ma non so cosa lo abbia infastidito. Qualcuno, di cui non posso vedere il volto, si stringe nelle proprie spalle facendosi piccolo.

« Vi ricordate di mia sorella? Frequenta il Carroll College. »

Incuranti del signore che sta servendo le fette di torta, i suoi amici iniziano a riempirlo di domande: se sa dove si trova in quel momento, se è come loro...

Liam alza la voce.

« Basta. Ce l'avete tutti davanti ai vostri occhi, eccola lì al tavolo! »

Aspetta un attimo... impossibile!

Deve aver indicato Penny, non ipotizzo altra soluzione. Adesso basta, tutta questa storia è ridicola. So che non è educazione origliare, ma ora voglio saperne di più.

« Si può sapere chi è davvero tua sorella? Di' nome e cognome. »

Bene, così almeno la finiamo con queste assurdità, mi sto innervosendo e fatico a trattenere le zanne!

Un impulso così violento non l'ho mai avuto in vita mia: il fuoco arde dentro di me, voglio azzannare qualcuno. Il mio lato animale sta prendendo il sopravvento. Sei di loro distolgono lo sguardo, come se volessero evitare un confronto. Non ho più dubbi: anche loro sono tutti come me, ma devo sentirlo con le mie orecchie.

Il ragazzo sui ventotto anni si volta verso di me, riassumendo un portamento fiero, sicuro di sé. Immediatamente, la voglia di uccidere è scomparsa.

« Si chiama Thea Rodriguez. »

Dovrei parlare, ma non so cosa dire. Anche i miei pensieri sono proprio confusi, come se un tornado si fosse abbattuto nella mia testa. In fondo, con i miei nuovi genitori mi sono sempre trovata bene, non ho mai pensato di ritrovare la mia precedente famiglia.

« Sì, ehm. Lo so, ti sembrerà assurdo, ma... »

Il ragazzo che ho di fronte si guarda intorno cercando un posto più isolato dove poter parlare da soli.

« Liam mi ha sentito parlare con la segretaria e tu ora mi hai fiutata per assicurarti del nostro grado di parentela. »

Lo anticipo, tentando di semplificare le cose. In effetti la sua essenza è molto familiare. Non so come sia possibile, ma ricordo bene: la sua pelle emana fragranze di abete, vaniglia e legno leggermente bruciato. Mi hanno adottata all'età di sei anni, non ho mai compreso il motivo di questa decisione.

Ricordo di aver faticato all'inizio con la nuova famiglia, ma poco alla volta ero riuscita ad adattarmi.

« Ciao, Adam. »

Di lui ricordo poco, solo che prima di andare a dormire mi leggeva bellissime favole mentre bevevo del latte caldo con cacao.

« Ciao, sorellina. Possiamo parlare? »

Annuisco, faccio un piccolo cenno a Penny per avvisarla che mi allontano.

Adam

Sono nervoso: il mio amico diceva la verità quando parlava di Thea. In realtà ho sempre sperato di poterla incontrare di nuovo, anche solo per vedere come è cresciuta.

« Grazie, scusami se ti ho turbata. »

Sorride e risponde.

« Tranquillo, sono sconvolta, ma contenta di essere tornata in parte alle origini. »

La sua voce trema, non so se è davvero contenta, ma almeno stiamo parlando.

« Ti preparerei un bicchiere di latte, ma siamo distanti dalla mia abitazione. »

« Me lo ricordo! Grazie mille... »

Facciamo due passi fuori, tanto per non rimanere nel locale con tutti gli altri. I suoi occhi emanano una luce genuina. Sono veramente contento, trattengo a stento le lacrime.

« Quindi sai già tutto di noi? »

Chiedo cercando aria: tutta questa baraonda mi sta facendo venire la nausea.

« Sono anni che di notte esco da camera mia per trascorrere del tempo a quattro zampe: mi trasformo in un leopardo delle nevi. »

Annuisco, la notizia non mi sorprende affatto.

« Be', potrai continuare a uscire con me e gli altri, ma ci sono delle regole. »

Annuisce, ascolto il suo battito. È regolare, per fortuna si sente a suo agio.

« Immagino che una regola sia la discrezione. »

Mi interrompe impulsivamente.

« Vero, ma non solo. C'è altro, ma non è il momento e il luogo per discuterne. »

È la verità: non è la serata adatta.

« Se non ricordo male questa è una festa. »

Rimango un attimo fermo a osservarla. Abbiamo un tratto in comune, il colore degli occhi: verdi, con una leggera sfumatura che varia dall'azzurro fino a un grigio leggero.

Non resisto più, mi mancava. Probabilmente si tirerà indietro, dato che abbiamo poca confidenza, ma voglio baciarle la guancia. Ho sognato più volte questa scena, il suo profumo è sempre lo stesso che aveva da bambina.

Se è un sogno, vi prego, non svegliatemi.

Con mia grande sorpresa Thea non si scansa.

« Grazie. »

Si limita a rispondere, con voce innocente.

« Ora dobbiamo rientrare al Chance, altrimenti gli altri ci daranno per dispersi. Comunque, mi piacerebbe uscire insieme a voi... »

Il suo tono diventa molto più serio, quasi autorevole.

« Di qualunque cosa si tratti, vorrei sostenervi. »

Ne sono veramente felice. Era da tempo che non vedevo una luce così grintosa, mi ricorda l'aurora boreale.

« Vuoi latte e cacao? »

Chiedo fermandomi al bancone del pub. Mi guarda strizzando un occhio: lo interpreto come un sì. Ci sediamo al tavolo di nuovo, tutti insieme, anche con l'amica di mia sorella.

« Penny, ti presento mio fratello maggiore Adam. »

Accenno un saluto e procedo con le presentazioni.

« Thea, ti presento Greyson, Jay, il tuo compagno di università Liam, Aaron e Andrés. »

Adesso l'atmosfera è molto più tranquilla: mangiamo diversi dolci, mentre gli altri ragazzi stanno rientrando al bar scattando selfie e chiacchierando vivacemente. Il volto dell'amica di Thea mostra la sua confusione: sembra voler fare delle domande, ma allo stesso tempo desidera divertirsi. Molto probabilmente cercherà delle risposte più tardi, nel dormitorio.

« Vedrete, ragazze, che questo luogo vi piacerà: basta conoscere la città. »

Anche Aaron prova a dare una mano. Si intromette Greyson.

« Ah, mi raccomando, se doveste acquistare i libri del college potreste venire da me in libreria. Vi potrò fare ottimi sconti. »

Sembra che anche loro siano contenti all'idea di un nuovo elemento nel branco.

« Anche per me farai gli sconti, vero? »

Interviene Liam, sorridendo.

« No, per te non ci sono mai. »

Risponde divertito.

Già, Greyson si occupa della libreria più importante della città, oramai divenuta un punto di ritrovo per chiunque.

Wow, è davvero una bella sensazione! Solo fino a questa mattina non avrei mai pensato di poter vivere un momento di gioia come questo. Le probabilità di un nostro ricongiungimento erano davvero scarse, infatti avevo smesso di sperare. A questo punto potrei iniziare ad analizzare la situazione – azienda – da un altro punto di vista.

Sono il direttore della “Communication Industries”: si tratta di consulenza aziendale, ci occupiamo di nuove tecnologie.

Una giornalista si è accanita su di noi, si sta inventando tantissime sconvenienze pur di screditarci. Finora ho sempre risposto in modo diretto, dimostrando il più possibile che diffondesse notizie false, ma potrebbe esserci una soluzione a cui non ho ancora pensato. Nel frattempo, hanno già portato la bevanda calda a mia sorella. Ricambio il suo sorriso innocente e lei torna a discutere con i nostri amici a proposito del Carroll College: da quel che ho capito si sta trovando bene. Anche solo per curiosità mi piacerebbe dare un’occhiata alla loro stanza...

« Ragazzi: la festa è finita. Dobbiamo tutti rientrare ai dormitori. »

Grida il loro accompagnatore. Avrei voluto trascorrere più tempo con Thea, ma è molto tardi: domani mattina devo lavorare e sto iniziando ad assopirmi.

« Buonanotte, piccola. Segna il mio numero, aspetto un tuo messaggio. »

La abbraccio, stringendola forte.

« Di qualunque cosa dovessi avere bisogno, ti aiuterei sicuramente. »

Le sussurro in modo tale che non ci senta nessuno. Sento dei singhiozzi, non la posso lasciare in questa situazione proprio adesso.

« È tutto ok, se sei sconvolta. »

« No, sono lacrime di felicità. »

Thea confida le sue emozioni.

« Sai, appena arrivata qui credevo che Helena non mi sarebbe mai piaciuta: ero convinta di non avere i miei spazi vitali, ma ora direi che oggi sia il giorno più bello della mia vita. Non capita tutti i giorni di ritrovare un fratello. »

Capisco perfettamente le sue sensazioni, ma è giunto il momento di salutarci, per ora. A malincuore la lascio andare con la sua compagna di stanza. Ora mi avvio nel bosco, assumo la forma di puma e corro. Non aspetto nemmeno i miei compagni: scatto per sfogarmi, per togliermi di dosso tutta l'ansia che avevo accumulato. Le zampe rispondono alle mie necessità. Non voglio fermarmi a riposare, preferisco stancarmi il più possibile.

Non mi soffermo a udire i singoli rumori attorno a noi, nemmeno a fiutare la zona. Attendo il branco da solo, perché sono arrivato al posteggio delle nostre auto. Mi piacerebbe trascorrere tutta la notte a quattro zampe, ma la vita umana mi richiama al dovere. Saluto i compagni frettolosamente. Non voglio mancare loro di rispetto, anzi: gran parte del merito di ciò che è successo è loro, ma ora sono senza parole.

Mi trovo a casa da solo. Ho sempre ritenuto che questa villa sia troppo grande per me, basta pensare alle sue quaranta camere.

L'edificio è stato costruito nel 1908 ed è immerso in giardini stupendi. È vero: lo stile del posto è antico, ma sinceramente mi ha sempre affascinato. Alcuni reperti li ho donati alle università delle diverse città locali. Non so bene cosa sia cambiato in me, ma ora è tornato a piacermi: se fino a qualche mese fa desideravo andare a vivere in una piccola casa, ora sono felice di essere rimasto. Credevo fino a pochi minuti fa di andare a letto, ma ora non sono stanco, ho solo le idee confuse.

Accendo la televisione e faccio zapping in compagnia di ottimi pop-corn, fino a quando non trovo uno stupido film. Il telefono vibra, per ora lo ignoro: non ho molta voglia di chiacchierare, preferirei starmene accucciato senza fare e dire nulla. Lo smartphone inizia a essere molto invadente, rispondo con aria assopita.

« Ciao, Jay, tutto ok? Sei rientrato a casa? »

Mi alzo dal divano passeggiando attorno al tavolino di vetro, così almeno mi tengo sveglio.

« Tranquillo, sto bene. Volevo solo sapere se per te è tutto ok. »

Con calma cerca di spiegarsi meglio.

« Ora ho capito per quale motivo eri particolarmente nervoso, avresti potuto parlarne con me... »

Il suo tono non è rimproverante, vorrebbe semplicemente aiutare.

« Grazie, ma davvero, state tranquilli. Adesso vorrei solo provare a dormire. Poi, nei prossimi giorni, vorrei portare Thea a Great Falls. »

Non sapevo di aver preso questa decisione, ma in effetti non è una brutta idea.

Jay attende un secondo. È uno degli aspetti che ho sempre apprezzato in lui: il mio amico è molto riflessivo, al contrario di quando si trova a quattro zampe.

« Quindi vuoi rendere tutto ufficiale, la presenterai a Billy? »

Mi limito a una semplice conferma. Se il nostro compito consiste nel mantenere l'ordine tra i nativi e la città, tanto vale presentare mia sorella al capo tribù. Spero solo che le piacerà entrare ufficialmente a far parte del nostro branco. Potrei farle perlustrare zone tranquille insieme ad Aaron o a Greyson, così dovrebbe riuscire a sfogare le sue ansie e paure senza alcun pericolo.

« Comunque, approvo al cento per cento. »
Afferma l'ex Navy SEAL, per poi concludere.

« Credo sia una ragazza sveglia. È brava a nascondersi: a Boston si trasformava senza mai creare scompiglio. »